

Piave, la battaglia per l'acqua

Gli agricoltori: «Aiuti subito»

Coldiretti e **Confagricoltura** lanciano l'allarme: 300 milioni per gli impianti a pioggia o sarà crisi
Legambiente ribatte: «Oggi il fiume si svuota per alimentare le centraline idroelettriche private»

I campi della pianura rischiano di restare a secco, perché una direttiva europea (la 2000/60/Ce) chiede di salvare il Piave raddoppiandone la portata entro il 2021, e gli agricoltori insorgono. Coldiretti e **Confagricoltura** sposano le tesi del Consorzio di Bonifica, chiedendo 300 milioni per impianti a pioggia che sostituiscano la vecchia irrigazione da canalette. Da affiancare, magari, a bacini d'invaso permanenti ricavati nelle ex cave. Ma anche Legambiente alza la voce: i canali di derivazione sono stracolmi anche in questo periodo in cui l'attività nei campi è ferma, per alimentare non i campi ma centraline idroelettriche private che spuntano come funghi.

La battaglia sull'acqua è quindi entrata nel vivo con l'allarme del Consorzio di Bonifica Piave, che segnalava come il rispetto della direttiva europea comporterà un deflusso minimo ecologico del fiume di 20,3 metri cubi (a Nervesa), più del doppio rispetto agli attuali 10 metri cubi. «Significa compromettere tutta l'attività agricola, in questo siamo d'accordo con il Consorzio» spiega Walter Feltrin, presidente Coldiretti Treviso, «servono inve-

stimenti per trasformare gli impianti di irrigazione in plurivirgulti, ma serve anche una profonda ristrutturazione delle canalette, che sono obsolete e hanno perdite importanti». E anche da **Confagricoltura**, con il presidente provinciale e regionale Lodovico Giustiniani, arriva un grido d'allarme: «I livelli minimi richiesti per il Piave dalla direttiva saranno oltre il doppio di quelli attuali. Questo desta parecchia preoccupazione: se il fiume non avrà ricarica d'acqua grazie a pioggia o neve, scenario che negli ultimi anni è sempre più frequente, non potremo più fare prelievi per l'agricoltura. È difficile trovare altre equazioni: o aumenta la portata per cause naturali o calano i prelievi, il tema dell'acqua e del risparmio idrico diventeranno sempre più importanti. Ci sono forme di irrigazione con consumi molto più bassi, investiamo su quelle».

In quanto a risparmio idrico, però, anche Legambiente vuole dire la sua, evidenziando come il Piave sia sfruttato, oggi, anche da attività diverse rispetto all'agricoltura: «I canali di derivazione sono stracolmi, ma il Piave è in secca, come mai?» chiede

Fausto Pozzobon. «Perché ci sono gli impianti idroelettrici, in molti casi privati, a valle, che riforniscono soprattutto imprese, ma non solo» continua il referente per l'area del Piave di Legambiente, «il Consorzio non dovrebbe permetterlo, a costo di rinunciare alle concessioni. Negli ultimi due anni ne ho contate cinque di nuove lungo la Piavesella. Non ha senso che Enel e Consorzio di Bonifica lancino messaggi catastrofici, quando la portata del fiume potrebbe essere rimpinguata evitando di installare centraline ovunque».

Legambiente - fermamente convinta della necessità di raddoppiare il deflusso minimo del Piave per salvarne l'ecosistema - è scettica sui calcoli fatti da Enel e Consorzio, secondo cui il rispetto della direttiva metterebbe in ginocchio l'agricoltura. «Non è giusto fare terrorismo» spiega Pozzobon, «il problema vero è un altro: in una situazione di questo tipo, con il cambiamento climatico in atto, non possiamo più permetterci colture ad altissimo consumo d'acqua come mais e soia. Apriamo un tavolo sul futuro dell'agricoltura».

(a.d.p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Canale di derivazione a piena portata, in questi giorni invernali, a Giavera: alimenta canalette e centraline elettriche



Lodovico Giustiniani



Fausto Pozzobon